

Lettera aperta al Ministro Veronesi

Lo Spinello e l'insegnante 14 gennaio 2001

di Paolo Latella

Vogliono proprio denigrare la categoria degli insegnanti, già! Siamo quelli che hanno tre mesi di ferie, lavorano al massimo 15 ore alla settimana, non si aggiornano, sono obsoleti e per lo stress ci fumiamo gli spinelli.

Caro Ministro Veronesi, l'ho apprezzata quando operava nel campo della diagnosi, prevenzione e cura dei tumori, dimostrando di essere soprattutto un uomo di scienza, ma nel caso dell'affermazione di quest'oggi sugli spinelli << Il 50% degli alunni e degli insegnanti ha fumato e fuma lo spinello >> ha espresso dei giudizi superficiali verso la nostra categoria. Non saremo probabilmente perfetti ma sicuramente non siamo tutti drogati o persone che almeno una volta hanno assunto degli stupefacenti. Non sono un sessantottino, non sono un ragazzo degli anni settanta, ho frequentato la scuola superiore alla fine degli anni settanta tra movimenti politici, omicidi di Stato, guerra tra bande mafiose, ma una cosa mi è rimasta bene impressa nella memoria: la voglia di vivere, di suscitare emozioni, di combattere (in senso lato), di arrabbiarsi quando sentivi o vedevi in televisione le continue stragi.

Mi ritorna in mente l'urlo dell'Onorevole La Malfa (il padre) quando in Parlamento, alla notizia dell'uccisione di Aldo Moro, chiese ad alta voce Giustizia! Giustizia! Eravamo tutti sconcertati nel rivedere in TV le continue immagini di violenza, eppure noi ragazzi sentivamo vicino lo Stato, eravamo certi che prima o poi sarebbe riuscito a debellare la piaga del terrorismo e così è stato. I nostri insegnanti partecipavano con noi alle manifestazioni contro il terrorismo, contro la mafia, si discuteva in classe con i docenti di lettere, i quali, cercavano di spiegarci il compromesso storico, perché stava succedendo tutto questo in Italia. Alcuni docenti avevano vissuto il periodo conclusivo della II guerra mondiale e portavano in classe la storia vissuta, altri invece erano nati nel dopo guerra ed avevano vissuto comunque in un periodo di fame e sacrifici. Quei docenti erano i professori, la categoria stimata, nessuno si sarebbe permesso di affermare quello che il nostro Ministro ha detto oggi.

Noi siamo "i figli culturali" di quegli insegnanti tanto stimati e rispettati ed abbiamo vissuto e stiamo vivendo la nostra storia all'interno della scuola italiana, che è sì figlia di tante contraddizioni culturali e politiche ed ha al suo interno tante pecche, ma sicuramente è ancora un posto dove nasce la cultura, dove si pensa, dove ci si arrabbia perché l'alunno non è preparato, dove ci si scontra in Collegio dei Docenti per decidere su come organizzare la didattica, dove ci si confronta. Anche noi abbiamo il diritto di essere rispettati ed apprezzati per quello che facciamo sia come educatori sia come professionisti della scuola.

E' questa la scuola italiana, oggi, mi spiace contraddirla, caro Ministro!

Il problema invece della droga che circola nelle scuole italiane è serio, molti ragazzi hanno provato o fumano regolarmente lo spinello anche fuori dagli istituti. Come educatore mi rivolgo ai genitori con una domanda, dove siete? Purtroppo nei consigli di classe la presenza dei papà e delle mamme è sempre più lacunosa, c'è poca collaborazione tra i genitori e gli insegnanti.

Siamo il paese delle contraddizioni culturali; alle elementari e alle medie i genitori vivono la scuola quasi in simbiosi con i loro figli, li seguono, partecipano alle riunioni con i docenti, ma non appena i figli scelgono l'indirizzo di studi superiore si riduce anche l'interessamento verso quello che il figlio fa, invece è proprio il periodo adolescenziale, la fase più importante dove il ragazzo acquisisce l'autodeterminazione, inizia a scegliere autonomamente le amicizie, i primi innamoramenti, incomincia a sentire il bisogno della libertà interiore, di quella libertà che se non controllata può portare a situazioni spiacevoli come quella di "provare" a tutti i costi, altrimenti diventi il compagno da schernire, lo zimbello, l'amico debole; è proprio in questa fase che i genitori devono essere i primi amici con cui confidarsi e confrontarsi.

Ho ascoltato diverse storie da parte dei miei alunni in questi anni, storie di problemi familiari, separazioni, genitori violenti o completamente assenti. Alunni abbandonati a se stessi, genitori che tornano la sera, agitati, nervosi, quando invece i figli li aspettano con l'entusiasmo di un sorriso, di quel sorriso rassicurante che soltanto un papà può darti. Invece si rimanda al giorno dopo, fino a rinchiudersi in un silenzio asettico.

Non servono i carabinieri nella scuola, che perquisiscono nelle classi con i cani antidroga, servono i genitori che si confrontino con noi docenti, che si interessino dei propri figli, che controllino le loro assenze, che si arrabbino se il voto è negativo.

Caro Ministro spero di essere stato chiaro. Il mestiere dell'insegnante è storicamente uno dei più difficili, ci consenta ancora di essere noi stessi e quando parla degli insegnanti, sussurri a bassa voce questa parola perché nasce dal verbo insegnare, un verbo che contiene la cultura, il sapere, il tempo, la storia.

Paolo Latella